

IL VISIONARIO DIGITALE



EDUCAZIONE E TECNOLOGIA



Lombardia

Il progetto presentato domani a Bergamo. La tavoletta digitale sostituirà progressivamente i libri cartacei, sarà usata per prendere appunti, esercitazioni, approfondimenti navigando in Internet. Gli esperti esaltano le qualità dei nuovi strumenti, ma mettono in guardia sui problemi legati a un uso improprio

Studenti dei corsi di formazione professionale della Fondazione Ikaros alle prese con l'iPad e all'opera in laboratorio

DI GIORGIO PAOLUCCI

Le tecnologie informatiche sono sempre più diffuse nelle scuole, aumenta il numero di insegnanti e studenti che viaggia sulla Rete durante le ore di lezione. È quella che (per ora) è l'ultima creatura tecnologica, il tablet, viene da tempo adottata come supporto didattico in alcune classi. Ma ciò che accade in questi giorni in Lombardia è una piccola rivoluzione in questa direzione. L'annuncio ufficiale verrà dato domattina al teatro Creberg di Bergamo: per la prima volta in Italia, dicono i promotori, una scuola utilizza il tablet iPad come piattaforma didattica per tutti i suoi 1350 studenti e i 150 docenti. Le conseguenze pratiche? Il tablet sostituirà progressivamente i libri cartacei, verrà usato per prendere appunti, per approfondimenti viaggiando in Internet, per arricchire con immagini e video i lavori fatti, e come supporto per gestire programmi e applicazioni nelle diverse materie, compresi i dizionari scientifici e di lingue. In collaborazione con l'azienda Rekordata sono state realizzate le prime e specifiche "app" per la didattica, e molto altro ancora arricchirà il nuovo strumento didattico, come il registro di classe digitale e un programma per somministrare le verifiche in aula e l'auto-correzione. E ancora, contenuti in formato elettronico: potranno trarne grande profitto anche i ragazzi svantaggiati grazie, ad esempio, alla lettura automatica dei testi o ai contenuti visivi e "manipolabili" fino alle mappe concettuali.

L'iniziativa è ancora più significativa se si pensa che a beneficiarne non saranno i ragazzi di qualche liceo famoso frequentato dai figli dell'alta società, ma i giovani di quattro centri di formazione professionale della Fondazione Ikaros, tre con sede in provincia di Bergamo

La prima scuola «formato iPad»

Fondazione Ikaros, nei centri di formazione il tablet cuore di una piattaforma didattica



L'iniziativa coinvolge tutti i 1.350 studenti e i 150 docenti delle quattro sedi in provincia di Bergamo e alle porte di Milano

L'OPERA

SVILUPPARE I TALENTI

Fondazione Ikaros nasce dall'esperienza ultradecennale dell'Associazione omonima nel campo della formazione a vari livelli. I corsi di formazione professionale sono rivolti a tutti i ragazzi usciti dalla terza media che devono assolvere il diritto-dovere all'istruzione e formazione, durano tre anni e si concludono col rilascio della qualifica di operatore valida su tutto il territorio nazionale. Inoltre è possibile frequentare un quarto anno per ottenere il diploma regionale di tecnico e successivamente un quinto anno propedeutico all'esame di stato e quindi all'accesso all'università. I percorsi attivi sono nove: falegname, cuoco, acconciatore, estetista, informatico gestionale, operatore per i servizi amministrativi, operatore elettrico ed elettronico, operatore agricolo. Dall'anno prossimo partiranno i corsi per grafico, meccanico e addetto alla logistica. La fondazione opera nel campo della formazione con la consapevolezza che ogni processo educativo deve coinvolgere la persona nella sua totalità, puntando alla valorizzazione delle risorse e dei talenti che ognuno ha in sé.

Il rettore Sempio: «Un modo per intercettare la sensibilità dei giovani, educandoli all'uso delle tecnologie. L'eredità di Jobs: strumento informatico alla portata di tutti»

e al modo di rappresentare concetti e relazioni. Credo che sia questa la grande eredità che ci lascia Steve Jobs, il principale artefice della rivoluzione digitale che sta cambiando anche il modo di fare scuola: uno strumento informatico fruibile da chiunque, alla portata di tutti». A chi lamenta i rischi di un'eccessiva "esposizione tecnologica" per giovani che già passano molte ore delle loro giornate alle prese con telefonini, smartphone, computer e cose del genere, il rettore Sempio risponde che «in questo campo la scuola non deve giocare in difesa ma gestire con intelligenza il cambiamento. Certo, è una scommessa, ma se ci blocchiamo di fronte al rischio che qualcuno

usi il tablet più per divertirsi o evadere che per seguire la lezione o studiare, non affrontiamo il rischio che ogni processo educativo comporti: quello dell'uso responsabile della libertà personale. Li mettiamo alla prova, scommettiamo su di loro. Vogliamo aiutarli a usare uno strumento che sentono più familiare per accompagnarli in un cammino di conoscenza della realtà, correggendo anche certe deformazioni. Ad esempio, molti di loro percepiscono la singola immagine o informazione come la verità: vedono una cosa su Internet, quindi è vera, è un "valore". Invece vanno educati a usare quel dato come trampolino per un lavoro di approfondimento, di verifica delle fonti, per conoscere, per arrivare alla verità, insomma qualcosa che va in profondità rispetto alla singola immagine. A chi obietta che con queste tecnologie si penalizza la lettura, faccio notare che il problema di fondo è accendere nei giovani una passione per la conoscenza e sfruttare con intelligenza le grandi potenzialità contenute in quello che rimane comunque e sempre uno strumento. Personalmente, da quando uso il tablet leggo molto più di prima, ho una biblioteca elettronica con romanzi e saggi che continua ad arricchirsi e che è di facile e immediata fruizione dovunque mi trovi».

Sarà una rivoluzione, quella che si consumerà nei corsi di formazione professionale della Fondazione Ikaros, ma non per questo tutto verrà eliminato, anzi. Alcune cose continueranno a essere fatte in maniera tradizionale: i temi verranno svolti su carta, resteranno i quaderni di matematica, gli appunti di italiano verranno presi in maniera tradizionale e libri, anche se in formato ebook, resteranno. «La scrittura manuale aiuta a sviluppare certe capacità e a coltivare i nessi logici - spiega Sempio -, con la tastiera aumenta il rischio di una scrittura a base di abbreviazioni, come accade ormai regolarmente con gli sms del cellulare». Alle famiglie viene chiesta una quota di circa 200 euro all'anno per il noleggio del tablet (sono previste facilitazioni per chi ha seri problemi economici), mentre i corsi di formazione professionale sono gratuiti in quanto finanziati con il sistema "Dote scuola" della Regione Lombardia e supportati dalla Provincia di Bergamo e Milano.

E le famiglie, come hanno reagito a questa proposta rivoluzionaria? «Le abbiamo incontrate tutte ai primi di settembre: c'è stata qualche inevitabile e comprensibile resistenza psicologica soprattutto per la paura del nuovo, ma più del 90 per cento ha aderito immediatamente, alcune anche con grande entusiasmo perché hanno capito che vogliamo scommettere sui loro figli, sulla loro capacità di farsi valere, di far fruttare i talenti spesso nascosti che possiedono. I ragazzi, poi, non parliamone. Si sentono protagonisti di un'impresa che li affascina. Se quello che stiamo facendo è diventato realtà, lo dobbiamo proprio alle famiglie e a loro va il ringraziamento della Fondazione».

LA NOVITÀ

FIABE E GIOCHI INTERATTIVI PER NAVIGATORI IN ERBA

Nato dalla collaborazione tra Fargo Film e AppyMob, che da anni operano nel settore della produzione video e della comunicazione multimediale, JekoLab è un nuovo laboratorio creativo che sviluppa applicazioni per l'infanzia completamente made in Italy. Il team multidisciplinare di JekoLab - composto da esperti in tecnologie per la didattica, illustratori, grafici e informatici - lancia le sue prime 5 apps (fiabe e giochi interattivi) studiate appositamente per tablet e smartphone con sistema operativo Apple, che fanno parte di 3 collane di applicazioni per l'intrattenimento intelligente e formativo dei bambini da 3 a 12 anni. «Obiettivo di JekoLab - spiega una nota - è sfruttare le nuove opportunità che i tablet offrono anche ai più piccoli, fondendo la dimensione dell'intrattenimento con quella dell'apprendimento, prestando la massima attenzione a creare applicazioni sia attraenti per i piccoli sia intelligenti e utili per il loro sviluppo cognitivo e che presuppongono un uso in compagnia dei genitori».



Chiosso

«Al centro dell'attività educativa c'è una relazione interpersonale»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

È «fisiologico» che, in un'epoca pervasa dal mondo del web, anche la scuola sia interessata dalla «rivoluzione digitale». Non si deve però dimenticare che anche le più evolute tecnologie, rimangono «delle procedure, degli strumenti» e che, «al centro dell'attività didattica c'è una relazione interpersonale» tra insegnante e studente. Per il professor Giorgio Chiosso, docente di Pedagogia generale all'Università di Torino, è positivo che la scuola si doti di strumenti all'avanguardia per migliorare la didattica e l'apprendimento. «Questi strumenti - sottolinea - esaltano molto il mondo virtuale, a discapito della realtà, che ha regole proprie non riconducibili solo alla virtualità». Detto altrimenti: «Chi educa deve educare alla realtà, attraverso un uso critico e consapevole delle nuove tecnologie multimediali».

Soprattutto quando si ha a che fare con giovanissimi, già «immersi» per molte ore della giornata nella realtà virtuale della Rete di internet, le cautele devono essere ancora maggiori. «La virtualità - avverte Chiosso - ha infatti due possibili derive. Da un lato può portare all'individualismo, per cui sono io che mi creo il mio mondo virtuale. Il secondo pericolo è immaginare che il mondo virtuale sia migliore della realtà». Al netto di tutte le precauzioni, anche Chiosso concorda comunque nel ritenere «ineludibile» questo passaggio alla didattica digitale, un cambiamento che, avverte, deve però avvenire «con gradualità» e sotto il controllo di «insegnanti preparati». Di «grandissimo vantaggio» per docenti e studenti parla anche Pier Cesare Rivoltella, docente di Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento all'Università Cattolica, che individua i due punti di forza delle

nuove tecnologie informatiche applicate all'apprendimento. «Da un lato - spiega Rivoltella - l'utilizzo dei tablet in classe consente la portabilità degli archivi, conservando tanti dati, tanti testi in un solo supporto. Dall'altro versante, il tablet è un vero e proprio dispositivo multimediale. Non serve soltanto per leggere un testo, ma consente di navigare, scambiare informazioni e scrivere. In classe, insomma, può fare molto comodo». Anche il professor Rivoltella, smorza però i facili entusiasmi, ricordando che «un conto è consultare un libro elettronico e un altro è sviluppare apprendimento». Secondo il docente di Largo Gemelli, l'introduzione di questi strumenti tecnologici modificherà anche il modo di studiare dei ragazzi. E non è detto che i cambiamenti siano sempre in meglio e indolori. «Studiare - ricorda Rivoltella - significa appropriarsi, fare nostra la pagina, anche at-

traverso sottolineature, note a margine. Tutte funzioni oggi non ancora possibili con la tavoletta digitale e questo rende quanto meno più complicato l'apprendimento». Il consiglio è quindi quello di «andare per gradi, resistendo alla tentazione di cambiare tutto subito», preferendo un «regime misto», mantenendo anche il libro di carta. Anche perché, riflette Rivoltella, «la stragrande maggioranza dei contenuti digitali oggi a disposizione altro non è che carta digitale». Si tratta, insomma, degli stessi libri cartacei in formato Pdf. «Se il risultato è che lo studente si stampa il libro a casa - osserva il docente della Cattolica - allora è forse meglio dargli l'originale». La convenienza del libro digitale potrà essere maggiore quando le case editrici metteranno a disposizione dei veri corsi multimediali, che invece oggi «sono rarissimi».



Rivoltella

«È un grande vantaggio, ma il libro di carta non sparirà. L'ideale? Il sistema misto»

«Strumento utile, ma non deve sostituire la realtà»